DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 280
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 35 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 372 - 63 951

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 11 | DOMENICA 13 GENNAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

A Milano cominciano a sequestrare le riviste pornografiche. Molto bene. Ma non potrebbe decidersi il governo, semplicemente, a sopprimerle?

SI E' INIZIATO IERI A MONTECITORIO IL DIBATTITO SULLA POLITICA ESTERA

Mosca non ha cancellato Potsdam

afferma De Gasperi alla Consulta

Il Ministro degli Esteri deplora l'allarmismo - Un telegramma di Truman 6 consultori intervengono nella discussione sulle dichiarazioni governative

C'era grande attesa ieri alla Consulta per il discorso sulla politica estera dell'on. De Gasperi. Fin dalle 16, quando con la puntualità consueta il Presidente Sforza dichiara aperta la seduta, l'aula era gremita. Le tribune traboccavano di invitati, diplomatici e giornalisti.

Alle 16 il segretario Fenoaltea legge alcune interrogazioni e interpellanze che i consultori rivolgono ai Ministri. Viene richiesto al Ministro della Guerra quali provvedimenti intende prendere sul conto dei paracadutisti della Folgore e della Nembo che compiono atti di violenza politica e se è stata condotta una inchiesta accurata sul caso Anzioy, il generale che condannato dall'Alta Corte, potè sottrarsi alla giustizia dopo aver preso contatti con le autorità militari. Altre interrogazioni, riguardanti la gratifica natalizia agli statali e le provvidenze da prendersi per i pensionati, sono rivolte ai Ministri del Tesoro e delle Finanze. Il Ministro del Tesoro viene interpellato a proposito della situazione finanziaria in rapporto con i provvedimenti da prendersi per impedire la svalutazione della moneta. Numerose interpellanze ed interrogazioni vengono rivolte ad altri Ministri.

De Gasperi parla alla Consulta
Siede a fianco Togliatti

Parla il Ministro degli Esteri

Alle 16 e 20, tra l'attenzione generale, De Gasperi inizia il suo discorso.

De Gasperi esordisce ricordando come appena dopo la Conferenza di Mosca abbia convocati i tre Ambasciatori delle potenze che avevano partecipato al Convegno esponendo il rammarico del Governo italiano per il fatto che le nuove precisazioni procedurali dessero l'impressione che fosse andato smarrito quel particolare riconoscimento ch'era stato dato il 15 agosto a Potsdam all'Italia de[illegible] «prima tra le Potenze dell'Asse a rompere colla Germania, alla cui sconfitta essa ha dato un materiale contributo».

Solidarietà con i popoli balcanici

«Non si trattava naturalmente di questioni formali di precedenza. — dice De Gasperi — *ché noi siamo sinceramente desiderosi che anche altri Stati abbiano la loro pace più presto possibile, e siamo anzi convinti che un buon trattamento degli Stati balcanici, quale essi ebbero già dalla Russia in sede di armistizio, non possa riflettersi che benevolmente anche nei nostri confronti.* Aggiungevo inoltre espressamente che avevamo la massima comprensione per le difficoltà che i Tre Grandi avevano dovuto superare per un accordo costruttivo, di cui noi apprezziamo tutta l'importanza, ma sentivamo il dovere di riaffermare: *primo che l'Italia si trova in una specifica posizione di cobelligeranza, a lei propria, e che di ciò è debito di equità di tener giusto conto; secondo che l'Italia deve avere il modo di esprimere preventivamente i suoi desiderata e discutere le proposte altrui senza essere posta innanzi a soluzioni autoritarie*».

«Ho il piacere di comunicare — prosegue De Gasperi — che il 2 gennaio l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America ha ricevuto istruzione d'informarci *che le conclusioni raggiunte a Mosca riguardo al trattato di pace sono basate sugli accordi raggiunti a Potsdam, e che il riconoscimento contenuto nel commento di Potsdam, dello sforzo bellico dell'Italia, quale cobelligerante, non è stato in alcun modo invalidato.* L'ambasciatore ha ricevuto inoltre istruzioni di assicurare il Ministero degli esteri d'Italia che il Governo degli Stati Uniti continua naturalmente ad aderire alla dichiarazione fatta nel giugno 1945 al Governo italiano, che cioè, stando al proposito del Governo degli Stati Uniti, *prima che il Trattato di pace con l'Italia sia redatto in forma definitiva, sarà dato al Governo italiano piena opportunità di discutere il Trattato stesso e di esporre il punto di vista italiano*».

Un telegramma di Truman

«Posso aggiungere ad integrazione, ad autorevole integrazione, un telegramma di risposta ad un messaggio arrivatomi mezz'ora fa dal Presidente degli Stati Uniti Truman.

Il telegramma dice: *Apprezzo il suo messaggio del 16 dicembre ed esprimo ogni desiderio perchè il suo Governo abbia successo nell'urgente compito di rendere il popolo dell'Italia realmente responsabile dell'atteggiamento della propria comunità e Nazione. Confido che l'Italia verrà messa in grado di concludere con le Nazioni Unite un Trattato di pace che soddisferà i nostri comuni bisogni e desideri. A tale scopo voi potete contare sul buon volere e l'amichevole collaborazione degli Stati Uniti, come io so di poter contare sul vostro. — Henry Truman*». (Vivi applausi).

La risposta inglese — afferma il Ministro degli Esteri — è del pari soddisfacente. L'importante, dicono gli inglesi, è che a Mosca si sia raggiunto l'accordo tra le grandi potenze per riprendere i lavori per la pace a Londra. Il Governo britannico userà la sua influenza per far sì che il punto di vista italiano sia preso in considerazione prima della elaborazione definitiva del trattato di pace. De Gasperi ricorda quindi la frase di Bevin in cui veniva riconosciuto lo sforzo bellico dell'Italia che, liberatasi dal fascismo, diede un «sostanziale contributo» alla disfatta di Hitler.

Dannosa campagna di stampa

«Deploro che qualche nostro giornale — prosegue l'oratore — in una reazione fondamentalmente legittima, sia andato troppo oltre, in modo che all'estero, contrariamente certo alle intenzioni degli scrittori, si sia avuta la falsa impressione che in Italia non si sappia adeguatamente apprezzare il contributo ben diversamente sostanziale che i maggiori Paesi alleati offrirono alla liberazione della Penisola e l'incalcolabile e decisivo apporto che gli Alleati — America, Inghilterra, Russia — in massima misura diedero alla vittoria del mondo».

De Gasperi ricorda la fraternità d'animo che legò i combattenti italiani con quelli alleati, con i soldati anglo americani e con quelli di Tito poi afferma:

«*Ed eccovi il nocciolo della questione: noi ci siamo allarmati non per la procedura, ma per la sostanza.* Abbiamo temuto che la procedura contenesse un apprezzamento di merito. *Ci siamo sbagliati? Poichè ce l'hanno già detto espressamente gli americani ed inglesi e perchè non possiamo supporre che la Russia, la quale fu la prima a riconoscere il Governo democratico italiano e ci ha sempre dimostrato il più vivo interessamento per il nostro sviluppo sociale-economico sarà dello stesso parere, noi non ci inquieteremo più oltre degli accidenti quando sia salva la sostanza*.

Se nel casellario delle nazioni, i giuristi ci hanno archiviato come se la storia si fosse arrestata l'8 settembre 1943, noi ci appelleremo alla testimonianza vivente dei commilitoni e di quanti guardano all'avvenire».

«Siamo impegnati a sradicare il fascismo»

«*Noi siamo impegnati a sradicare il fascismo, affinchè più non risorga e tale è il nostro volere ma la nostra opera sarebbe vana se il mondo si ricostruisse sui principi della forza, se le Nazioni rinascessero mutilate e ferite negli organi vitali della loro esistenza o nella loro dignità:* una nuova ondata di egoismi nazionali (Dio sperda il triste presagio) si rovescerebbe sul mondo e nessun popolo resisterebbe a lungo alla reazione». (*Applausi*)

«Farebbero male, all'interno, — conclude De Gasperi — coloro che trascurando la realtà d'una prima guerra perduta dalla dittatura, non fossero disposti a riconoscere i torti fatti ai popoli vilmente e temerariamente aggrediti — e qui volgo il mio pensiero espiatorio alla Francia, verso la quale venne perpetrato un fratricidio morale (*vivi applausi*), ai Paesi balcanici, vittime di una megalomania folle e in particolare alla Grecia (*vivi applausi*). Paese che era stato sempre fra i nostri amici e speriamo ridiventa tale (*vivi applausi*); ma errore gravissimo commetterebbe all'estero, chi dimenticasse che il popolo italiano ha espiato le colpe dei suoi reggitori, ha fatto una seconda guerra per riabilitarsi dalla prima ed offre oggi la piena garanzia di essere maturo per un regime democratico, fondato sulle quattro libertà e sulla cooperazione internazionale (*Vivissimi, prolungati, generali applausi*).

Subito dopo il discorso di De Gasperi, che termina alle 16 e 50, si inizia la discussione sulla politica estera del Governo.

I primi interventi

Tra i primi avrebbero dovuto prendere la parola l'on. Croce e Nitti. Ma il primo è malato e l'avvocato Cassandro, che avrebbe dovuto sostituirlo, non se la sente di parlare; quanto al secondo, volendosi evidentemente preparare con cura dilaziona.

Prende la parola per primo l'avv. PIZZONI, che riesce, mediante un efficace discorso a fare sgombrare l'aula.

SALVATORELLI esprime la solidarietà del Partito d'Azione con la politica estera del Presidente De Gasperi e riafferma la necessità per il nostro Paese di entrare nell'arena internazionale parlando il linguaggio della lealtà e della giustizia e non quello del raggiro diplomatico.

Il consultore Democristiano BETTIOL ammanisce all'assemblea un lungo discorso nel quale si parla tutto, di foibe e delle sue conoscenze letterarie, ed anche di fraternità italo-slava.

SANTORO, che parla a nome dei mutilati, rileva il contributo dato alla causa della democrazia dai combattenti italiani e afferma che la funzione storica dell'Italia non potrà essere disconosciuta dagli Stati vincitori.

PIVANO (P. d'A.) riafferma l'italianità di Trieste e esalta l'eroismo dei partigiani e combattenti italiani.

Spogliarsi del nazionalismo

LEO VALIANI (del Partito d'Azione) sottolinea la sua adesione alla politica estera del Ministro De Gasperi. Il convegno di Mosca, dice Valiani, ha destato vive preoccupazioni in Italia, perchè si nutriva la speranza di poter ottenere la revisione dell'armistizio. Non si è ottenuto quello, ma il convegno di Mosca non è stato un fatto negativo: l'interesse dell'Italia richiede infatti che vi sia pace e solidarietà tra le grandi potenze e a Mosca è stato fatto un notevole passo in avanti verso la chiarificazione di ogni dissidio e per l'organizzazione della pace.

Noi dovremo presentarci alla Conferenza della Pace, prosegue Valiani, spogli di ogni residuo fascista, spogli di ogni residuo delle vecchie nostalgie nazionaliste. Noi potremo raggiungere degli accordi sulle nostre frontiere orientali solo mediante leali trattative con la Jugoslavia, tale accordo sarà difficilmente raggiungibile fino a quando i nostri giornali e le dichiarazioni di nostri uomini politici abbiano ancora sapore di nazionalismo.

Valiani conclude il suo discorso sottolineando come noi alla Conferenza della pace, per essere presi sul serio, dobbiamo presentarci con un Governo espresso da libere elezioni, perchè, dopo l'esperienza fascista, l'opinione pubblica internazionale non è più disposta a separare la politica estera di un paese dalla sua politica interna.

Alle 18 e 40 il Presidente Sforza toglie la seduta, che è rinviata a lunedì.

I primi 40 minuti della prossima seduta saranno dedicati, secondo quando dispone il regolamento, alle interrogazioni, quindi proseguirà la discussione sulle dichiarazioni di politica estera di De Gasperi. Sono iscritti a parlare: Bonomi, Croce, Mazzotti, Pecorari, Roccatagliata, Nitti, Paladin, Cosattini, Argenton, Solari, Vito Reale, Giuseppe Di Vittorio, Giovannini, Zoccoli, Cingolani, Cavinato, Antoni, Bavaro, Petrone, Cipollone, Sotgiu, Piacentini, Annunziata e Paolo Bonomi. A nome del gruppo consultori comunisti interverranno i compagni Sereni e Spano.

Il gruppo consultori comunisti è convocato per lunedì alle 14 e 30 a Montecitorio.

LO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI

La C.G.I.L. risponderà lunedì agli industriali

Ieri mattina alle 11 al Ministero dell'Industria, con la partecipazione dei ministri Gronchi, Barbareschi, Cattani e Corbino, ha avuto luogo la seconda riunione tra la C.G.I.L. e la Confindustria per le trattative sullo sblocco dei licenziamenti nel nord.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha reso noto durante la riunione che sono stati stanziati per le province del Nord 35 miliardi per lavori pubblici; sono stati iniziati per ora lavori per solo 5 miliardi. A sua volta il Ministro del Tesoro ha comunicato che potrà essere concessa una proroga del decreto 788 sulla corresponsione dell'integrazione dei salari a condizione però che dalle attuali trattative possa venir fuori la possibilità di un risanamento economico del paese. A proposito di alcune affermazioni in cui si tentava di stabilire una differenza fra nord e sud, il compagno Di Vittorio ha riaffermato energicamente che la C.G.I.L. segue una politica di solidarietà nazionale tendente alla completa unificazione delle due zone. Gli industriali hanno presentato delle proposte scritte in merito a tutta la questione dello sblocco a cui la C.G.I.L. risponderà lunedì prossimo.

COME VIVONO I FIGLI DEI POVERI

Dormitorio a Primavalle

I lavoratori della provincia di Modena salveranno dal freddo e dalla fame invernali tremila bambini romani

Quando sono arrivato al giornale mi sono lavato le mani, ho scosso ben bene il cappotto e il vestito e mi sono grattato, a lungo, la schiena e la testa. Così come fa ogni persona civile quando viene da un pubblico dormitorio. E del resto me l'avevano detto loro stessi a Primavalle: «Fate attenzione, perchè stasera vi troverete addosso i pidocchi».

A casa ho una bambina di sette mesi, rotonda come una pesca. Quando rifiata, le vola sul faccino una nuvoletta leggera che odora di latte. La madre la liscia, la cura, la lava e rilava, misura il suo grasso e la sua salute con gli occhi, ogni momento. Non voglio portare alla mia bambina le piaghe, la febbre, la tosse, la tristezza dei bambini del dormitorio di Primavalle. E perciò mi laverò ben bene, e stasera tornando a casa non bacerò la mia bambina.

Perchè il mondo si divide ancora così: la schiera dei sani e la schiera dei lebbrosi, pacifici e i sofferenti. La guerra ha allungato la schiera dei lebbrosi, ha bruciato le case, ha separato le famiglie; ha lasciato una scia di solitari, di malati, di sgomenti, di senza lavoro. Andate nei campi dei sinistrati, nelle baracche dei senza tetto, nei dormitori e negli ospizi e troverete della nuova schiera di lebbrosi un campionario. Uscirete anche voi grattandovi di dosso i pidocchi.

Ecco i bambini del dormitorio di Primavalle. Si dividono in due gruppi. Ci sono quelli che rivranno, perchè hanno vinto e superato le malattie: vi chiedono subito la cicca della sigaretta, tengono le mani in saccoccia e un berrettone qualsiasi drizzato in su spavaldamente. Sono i candidati al mestiere dello «sciuscià».

Capitano al dormitorio la sera. Non sanno di padre e di madre. Accumulano giorno per giorno, settimana per settimana quel gruzzolo di forza e di furberia che poi gli servirà per chissà cosa. Sono la riserva e la speranza dello esercito della delinquenza, delle bande di trafficanti, dei mobilitabili per tutti gli usi.

Di contro a loro — e non ci sono sfumature intermedie — stanno le schiere dei patiti, dei malati, degli storpi: i bambini che pesano un grammo a due anni. Questi non scorazzano nei campi, non rubano, non sanno parlare. Vivono attaccati al seno delle madri fino ad una età incredibile, pompano nei polmoni l'aria fradicia del dormitorio e l'umido dei cameroni, dei gabinetti, del loro piscio: ti guardano nella immobilità e nel silenzio.

Ne abbiamo visto uno in un camerone. Nei cameroni di giorno rimangono solo poche persone, i più malati: era solo nel lettino, la madre era fuori. Ci siamo avvicinati, gli abbiamo sorriso. Non siamo riusciti a cavargli una parola di bocca, non ha mosso nemmeno gli occhi. Ci ha soltanto guardato.

Le parole si logorano nella polemica politica. E così si è logorata anche questa parola a cui noi spesso ci richiamiamo: solidarietà. Meglio perciò raccontare i fatti. A molte miglia di distanza dal dormitorio di Primavalle, in provincia di Modena, si sta meglio: c'è ricchezza nelle campagne, c'è possibilità di un vitto buono, ci sono case coloniche pulite, calde, confortevoli. I contadini della provincia di Modena hanno chiesto, su iniziativa della Federazione Comunista, di ospitare nelle loro case 3000 bambini romani tra i più bisognosi.

Quaranta bambini del dormitorio di Primavalle saranno tra coloro che partiranno. Saranno prima ripuliti, visitati, vestiti da cima a fondo. Viaggeranno in treno speciale, saranno accompagnati da un gruppo di giovani donne che si occuperanno soltanto di loro. Per quattro mesi almeno dimenticheranno l'odore del dormitorio e il mestiere dello «sciuscià», dimenticheranno il freddo e la fame: fino alla primavera.

Questo non era mai avvenuto in Italia: che tremila privati cittadini (e altri cinquemila si sono offerti a Reggio e a Mantova) aprissero spontaneamente la loro casa a bambini sconosciuti che vengono dai dormitori, dalle baracche, dai villaggi abissini, dalle case povere di tutta Italia. E' una storia di divisioni, di egoismi locali, di chiusa vita feudale, di caste e famiglie separate ed ostili che crolla dinanzi ai treni festosi che porteranno in Emilia i bimbi poveri del Lazio e di dieci altre regioni della penisola.

Alcune madri ieri a Primavalle ci chiedevano: «Ma ci hanno detto che i bambini andranno a finire in Russia, che andranno in Russia a imparare il Comunismo. Noi non vogliamo separarci così dai nostri bambini. E' vera la cosa?».

Questa parte dunque della storia italiana rimane ancora in piedi: che la menzogna e il calcolo politico non s'arrestano nemmeno dinanzi alla cosa più penosa, alle lacrime e alle sofferenze dei bambini. Ci sarà uno scrittore che sappia bollare — come una volta il nostro Poeta — questi seminatori di discordia, questi monumenti di odio e di lacerazione, questi nemici della operante fratellanza del popolo italiano?

PIETRO INGRAO

Mamme e bambini al dormitorio di Primavalle

ALL'ASSEMBLEA DELLE NAZIONI UNITE

Affrettata elezione del Consiglio di Sicurezza

I sei membri non permanenti Brasile, Polonia, Egitto, Olanda, Messico e Australia faranno parte, assieme alle Cinque Potenze, del più importante organo delle N. U.

LONDRA, 12. — I lavori dell'Assemblea dell'ONU si sono svolti oggi in un'atmosfera di vivaci contrasti per l'elezione dei sei paesi che devono partecipare come membri non permanenti al Consiglio di Sicurezza.

Il Consiglio di Sicurezza rappresenta l'organo più importante dell'ONU. Esso ha la facoltà di poter disporre dei mezzi coercitivi per la soluzione delle controversie internazionali qualora le trattative pacifiche restassero senza frutto. I recenti accordi di Mosca hanno accresciuto i poteri del Consiglio, cui sono stati demandati i compiti di supervisione della Commissione di controllo dell'energia atomica.

Il Consiglio si compone di 11 membri, di cui cinque (Unione Sovietica, Gran Bretagna, Stati Uniti, Cina e Francia) permanenti e 6 non permanenti. Oggi si è trattato di procedere alla elezione di questi ultimi.

Il delegato sovietico Gromyko, all'inizio della seduta odierna, aveva proposto di soprassedere a tale elezione ancora per qualche giorno, per dar modo ad alcune delegazioni giunte all'ultimo momento, di potersi consultare fra loro. Australia, Danimarca, Polonia, Nuova Zelanda, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Norvegia, Ucraina e Bielorussia si sono associate alla proposta sovietica.

Byrnes e Bevin hanno preso la parola per opporsi alle argomentazioni di Gromyko. Messa ai voti, la proposta del delegato sovietico è stata respinta con 34 voti contrari, 10 favorevoli e 8 astenuti.

Il capo della delegazione ucraina, Dimitri Manuilski, ha quindi proposto che i seggi non permanenti del Consiglio di Sicurezza venissero così distribuiti: 2 a paesi sud-americani - preferibilmente il Brasile e il Messico; 1 a un paese del Pacifico meridionale - preferibilmente la Nuova Zelanda; 1 a un paese dell'Europa orientale - preferibilmente la Polonia; 1 all'Egitto per i paesi del Medio Oriente; 1 alla Norvegia per la Scandinavia.

Procedutosi alla votazione, sono riusciti eletti in primo scrutinio Brasile, Egitto, Polonia, Olanda e Messico. Per il sesto seggio sono entrate in ballottaggio Canadà ed Australia, le quali avevano riportato rispettivamente 33 e 28 voti, mentre il minimo necessario per la elezione è di 34 voti.

Nella seduta pomeridiana, dopo varie votazioni, il Canadà si è ritirato dalla competizione e l'Australia è stata eletta con 47 voti favorevoli.

L'Assemblea ha proceduto quindi alla nomina dei 18 membri del Consiglio economico e sociale.

Nota di colore ai margini dell'Assemblea: i ladri non risparmiano nemmeno i tutori dell'ordine e dell'etica internazionale; ad un ricevimento alla Camera dei Lords offerto da Bevin ai delegati dell'O.N.U. un ignoto ladro ha rubato il soprabito dell'ex Primo Ministro olandese, Peter Gerbrandy. Bevin ha provveduto perchè fossero forniti a Gerbrandy i buoni necessari per l'acquisto di un nuovo soprabito.

700 mila metallurgici scioperanno negli Stati Uniti

WASHINGTON, 12. — Un ultimo tentativo per evitare lo sciopero di oltre 700.000 metallurgici ha compiuto oggi il presidente Truman, convocando alla Casa Bianca Philip Murray, presidente del C.I.O., e Benjamin Fairless, capo della Federazione metallurgica americana.

In seguito al fallimento dei negoziati per i miglioramenti salariali, i metallurgici avevano infatti annunciato ieri sera che a partire da lunedì avrebbero proclamato lo sciopero.

Ma già le maestranze di qualche stabilimento, anticipando i tempi fissati, hanno abbandonato il lavoro.

Gruppi di ex-combattenti, che fanno parte delle maestranze scioperanti della «General Motors», oggi hanno tenuto una dimostrazione in appoggio del movimento. I combattenti hanno sfilato in uniforme e in borghese, portando cartelloni che recavano, fra l'altro, le seguenti scritte: «Abbiamo combattuto per la democrazia. Ora difendiamola».

Dimostrazioni simili si sono avute in altre città.

Campagna contro la stampa pornografica a Milano

MILANO, 12 — Una campagna contro il dilagare della stampa pornografica è stata intrapresa da parte di squadre speciali di polizia, che hanno il compito di fare contravvenzioni e di sequestrare le riviste immorali.

UNA LETTERA DELLA C.G.I.L. AL GOVERNO

Il malcontento degli statali non darà luogo a gesti inconsulti

Ieri sera a Montecitorio il compagno Di Vittorio ha consegnato una lettera della C.G.I.L. al Presidente del Consiglio De Gasperi in merito alla questione della gratifica natalizia per i dipendenti statali. Nella lettera la C.G.I.L. esprime il malcontento dei lavoratori per la decisione del Consiglio dei Ministri di non riconoscere nemmeno parzialmente le moderate richieste, pur senza sottovalutare la importanza dello stanziamento dell'ingente somma per fornire i dipendenti dello Stato di merci e viveri a prezzo ridotto ed a pagamento rateale. La C.G.I.L. riafferma inoltre il diritto degli statali alla 13. mensilità al titolo e nella misura di tutti gli altri lavoratori. Nel dare comunicazione dell'azione di protesta che i lavoratori svilupperanno giovedì prossimo la C.G.I.L. rende noto che lo sciopero si limiterà ad un'ora per la preoccupazione dei dipendenti statali di non arrecare grave disturbo al paese nella difficile situazione attuale. La lettera conclude chiedendo concessa venga esentata da tasse che la troppo modesta indennità di ricchezza mobile e venga pagata al completo: che tutti gli impiegati che usufruivano del premio di operosità semestrale, per la maggior parte superiore a 2000 lire, vengano a percepirlo anche quest'anno oltre la gratifica.

All'ultim'ora si apprende che i rappresentanti degli statali dell'Alta Italia non aderiscono all'ora di sciopero decisa dalla C.G.I.L., ma intendono nominare una commissione interregionale che presenterà nuove proposte per una ripresa delle trattative col Governo.

Una bomba contro la sede del P.C.I. di Messina

MESSINA, 12 — Oggi, alle ore 19, un ordigno esplosivo è stato deposto sul davanzale della sede del Partito Comunista di Messina al Largo Seggiola di via Cesare Battisti. Avvertiti dal fumo e dall'odore della miccia, i compagni che si trovavano riuniti accorrevano ed uno di essi riusciva a prendere la bomba ed a buttarla sulla via, dove scoppiava senza produrre vittime nè danni apprezzabili.

Il processo a carico di Puricelli è in corso d'istruzione

MILANO, 12. — E' in corso di istruzione a cura dell'avv. Lusona il processo a carico del noto industriale fascista Pietro Puricelli.

L'ex senatore è imputato d'aver collaborato con il tedesco, agendo da intermediario fra l'organizzazione Todt e varie imprese italiane per la costruzione di fortificazioni e di opere militari in genere a favore della Wehrmacht, traendo immensi guadagni.

Retroscena della questione persiana

TEHERAN PETROLIO E MALAVITA

TEHERAN, gennaio.

Dopo l'abdicazione, nel 1941, dello scià Reza che non tollerava l'esistenza di raggruppamenti operai nè di organizzazioni democratiche in generale, gli operai di Ispahan (il più grosso centro industriale dell'Iran) organizzarono alcuni sindacati grazie ai quali riuscirono ad ottenere un certo miglioramento delle loro tristissime condizioni.

Nello stesso tempo nasceva ad Ispahan un'organizzazione del partito popolare. Questi raggruppamenti riuscirono a strappare alla classe padronale alcune concessioni in favore dei lavoratori. Essi acquistarono rapidamente una forte influenza non soltanto fra gli operai, ma anche fra gli artigiani e negli altri ceti lavoratori.

Nel 1942 e nel 1943, gli industriali e le autorità municipali furono costrette a non sottovalutare le rivendicazioni operaie, specie sulla questione del licenziamento. La classe padronale guardava con inquietudine all'influenza e al prestigio crescenti delle organizzazioni democratiche. Alleatisi con i funzionari reazionari, gli industriali e i feudatari indirizzarono tutti i loro sforzi per cercare di scindere e corrompere le organizzazioni operaie e democratiche.

E così essi hanno dato vita a un partito chiamato del «Vatan» (il nome di un potente gruppo industriale della lana), che raccoglie tutti gli spostati, i criminali comuni e ogni sorta di persone losche. Questo partito era capeggiato dal famigerato Seid-Zia-ed-Din, che raggiunse nell'Iran una trista notorietà come agente al soldo di potenza straniera. Il partito del «Vatan», rifornito di grosse somme, cercò di infiltrarsi specialmente in quei luoghi in cui maggiormente le organizzazioni democratiche avevano fatto sentire la loro influenza. Quando, una volta, Seid-Zia proclamò con grande pompa demagogica la formazione di una cassa speciale per gli infortuni, gli industriali di Ispahan, per esempio, diedero subito un milione di rial. (Nota bene: il «comitato Seid-Zia» raccolse per questa cassa circa dieci milioni di rial e ne distribuì appena trentamila. Del rimanente non si conosce la fine...).

Il sedicente partito socialista dell'«Hamrahan», organizzato da Fateh direttore della sezione di Teheran della Compagnia Petrolifera Anglo-iraniana, ha proceduto in maniera un po' diversa. Anch'esso si è scagliato contro il partito popolare e contro i sindacati, conclamandosi, però, «socialista». Lo stesso Fateh, che ha influenti relazioni ad Ispahan (sua figlia è sposata col figlio del potente latifondista Sarem-ed-Dule), ha fatto frequenti capatine nella città. Malgrado tutti gli sforzi dei suoi agenti egli non è riuscito però a reclutare nelle officine di Ispahan più di una dozzina di aderenti.

Nell'aprile del 1944 gli agenti di Seid-Zia provocarono un conflitto a mano armata contro gli operai. Intervennero la polizia e le truppe, vi furono una trentina di morti e feriti. Ispahan continuava ad essere l'obbiettivo di tutte le manovre e le provocazioni dell'alleanza fra industriali, funzionari reazionari e seid-ziani.

Ai primi del 1945, col concorso attivo di due deputati seid-ziani del governo centrale, fu creata, per contrapporla ai sindacati del partito popolare, un'organizzazione dal nome suggestivo di «Unione degli operai e dei capitalisti»! Gli industriali promettevano aumenti di paga a coloro che si fossero iscritti a questa nuova «unione».

In seguito, si organizzarono sistematicamente attacchi terroristici contro i militanti e le sedi del partito popolare e dei sindacati. Gli operai vennero arrestati in luogo degli aggressori.

A Teheran, soprattutto i mercenari di Seid-Zia che si sono abbandonati alla violenza contro le organizzazioni e i giornali democratici. Ma tutte queste violenze a Teheran rimangono impunite.

Gli agenti di Seid-Zia assoldano per queste ignobili violenze gli individui più loschi, i peggiori deboscciati e frequentatori di ambienti equivoci. Tutti conoscono a Teheran il Caffè di Lokante, sulla piazza del Parlamento, dove l'accozzaglia di scherani di Seid-Zia riceve gratuitamente il «p'ov» (una bevanda) nel giorno in cui vi è del «lavoro» da compiere. Un curioso, quanto indicativo incidente si ebbe nel maggio del 1945. Il «p'ov» non c'era per una parte dei banditi. Costoro per risposta, si diressero verso il club del partito di Seid-Zia «Eradee Melli», e cominciarono a urlare «Morte a Seid-Zia!».

Alcuni elementi che sono stati, sino a poco tempo fa in rapporti con i fascisti tedeschi si raggruppano anch'essi attorno a Seid-Zia. E' così che appena un anno fa il commentatore politico dei giornali di Seid-Zia, un certo Djemil Guzenlu, riproduceva tali e quali, nei suoi commenti militari le emissioni della radio di Goebbels.

Non appena s'è visto che i mercenari di Seid-Zia non riuscivano, da soli, a combattere le organizzazioni democratiche a Teheran, si è ricorso ancora una volta alla polizia, alle truppe, alla gendarmeria e ai tribunali. In queste ultime settimane le autorità hanno interdetto la pubblicazione dei giornali democratici, hanno dato al saccheggio le sedi dei sindacati e del partito popolare, arrestato parecchi direttori di giornali e numerosi militanti sindacali e democratici.

E' così che un regime d'arbitrio e poliziesco, che calpesta tutte le libertà democratiche, domina oggi nella capitale dell'Iran.

M. SERGHEIEV

(dalla rivista «TEMPI NUOVI»)

UNA DECISIONE CHE PUO' AVERE GRAVI CONSEGUENZE

Il rinvio del cambio dei biglietti di Stato

In un'intervista pubblicata due mesi addietro dal *Giornale del Mattino* il ministro alle finanze fece capire come al cambio della moneta fosse collegata una operazione finanziaria che avrebbe dovuto fornire una parte almeno dei mezzi per sopperire al deficit del bilancio statale nel primo semestre del 1946. Rinviato il cambio della moneta il problema si pone: con quali altri mezzi provvederà il ministro del Tesoro? L'impegno di non ricorrere a nuove emissioni è stato riconfermato nel comunicato ufficiale sul consiglio dei ministri di ieri. L'on. Corbino ha dichiarato di non voler assolutamente una politica inflazionista. Sta bene. E' però necessario che l'on. Corbino rassicuri i cittadini, non con promesse generiche, ma precisando i fatti, cioè l'entrata sulle quali conta per sopperire alle spese. Altrimenti... c'è un grave pericolo. A forza di manovre ostruzioniste si è riusciti a procrastinare e poi a far rinviare a data indeterminata il cambio della moneta e quindi non solo l'operazione finanziaria su accennata ma anche la preparazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio. Nello stesso modo c'è il pericolo che fra un paio di mesi si scoprano «insuperabili ragioni tecniche» e si obblighi il governo a ricorrere all'inflazione... perchè non c'è altro rimedio possibile. Il ministro del Tesoro dunque parli alla Consulta o sui giornali e dica quali provvedimenti intende prendere tempestivamente perchè un'ulteriore emissione di carta moneta non diventi all'ultimo minuto il solo mezzo per salvare lo stato dal fallimento.

Il rinvio del cambio della moneta è stato necessario anche per le difficoltà create dagli alleati che volevano un preavviso di due mesi i che avrebbe obbligato ad eseguire l'operazione in piena campagna elettorale. Ci sembra veramente inammissibile ormai, che dopo due anni di cobelligeranza ed a quasi un anno dalla fine della guerra, le clausole dell'armistizio siano ancora applicate in modo da rendere difficile, quasi impossibile, l'avvio alla ricostruzione finanziaria del nostro paese. L'intervento delle autorità alleate in grandi e piccole faccende italiane — nella distribuzione dell'energia elettrica, nell'accaparramento di linee telefoniche onde le comunicazioni tra la capitale ed i grandi centri settentrionali sono quasi impossibili, nella cessione di olio da parte della Spagna, nel mantenimento dell'ordine pubblico ed oggi nella prima operazione necessaria per la stabilizzazione monetaria — non è davvero ormai più un aiuto, ma è un ostacolo al risollevamento economico italiano. Non indaghiamo le ragioni grandi e piccole, gli interessi maggiori o minori — in una certa misura perfino personale — che determinano questa azione delle autorità alleate in Italia, ma dobbiamo dire che, — in attesa del trattato di pace — era lecito attendersi una maggiore elasticità, una maggiore comprensione dei nostri diritti e dei nostri bisogni da parte delle autorità alleate e che queste, quindi, assumono una grave responsabilità persistendo in una condotta che non può che esasperare il popolo italiano.

Vogliamo infine — limitandoci per ora ad alcune osservazioni che ci sembrano sostanziali — notare che le famigerate «difficoltà tecniche» sono state l'argomento principale per imporre il rinvio del cambio della moneta. E' innegabile che ci fossero difficoltà. Ma che cosa si può fare oggi senza superare gravi difficoltà? C'è invece da domandarsi se tutti gli organi statali hanno fatto il necessario per preparare il superamento di queste «difficoltà tecniche». La risposta è certamente negativa. Sorge il dubbio che forze notevolissime, mentre da una parte evitano di palesare esplicitamente i loro intendimenti, dall'altra hanno manovrato e continuano a manovrare in modo da rendere inevitabile l'inflazione.

In modo più acuto che mai si pone quindi oggi il problema: inflazione o stabilizzazione monetaria? E lo si pone non nelle generiche assicurazioni ma nei fatti. Aver rinviato il cambio della moneta significa anche aver rinviato il censimento delle ricchezze mobiliari, cioè soprattutto delle ricchezze male acquistate, significa dover rinviare l'imposta straordinaria sul patrimonio — se si vuole che questa sia una cosa seria — e può quindi significare un passo verso l'inflazione cioè verso la rovina della grande maggioranza del popolo italiano e verso il salvataggio per coloro che vogliono pagare — cioè non pagare — i loro debiti con moneta svalutata, per speculatori e per profittatori del regime fascista e della guerra. Sono costoro che hanno a disposizione molti giornali, molta influenza politica, molte leve di comando e che oggi trionfano per il rinvio del cambio della moneta.

OTTAVIO PASTORE